

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

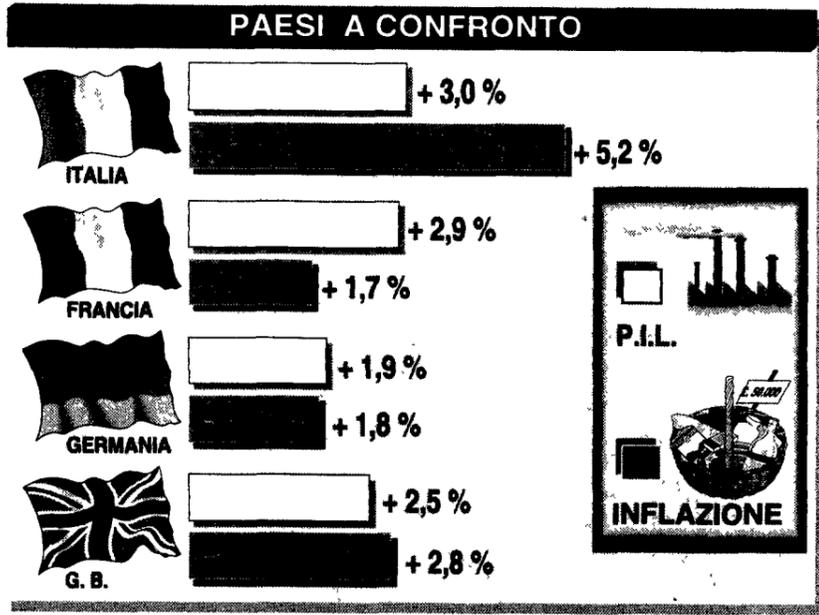
ROMA Una fotografia, quella della Relazione sul 1995, che mostra un paese in decisa crescita economica, in evidente rientro sul fronte dei conti pubblici, in lanciata espansione commerciale sui mercati internazionali, in ottimo stato di salute sul fronte della bilancia dei pagamenti. Un bilancio più che soddisfacente - a parte l'occupazione che non cresce, problema drammatico in tutto l'Occidente industrializzato - per Lamberto Dini, che ieri in una breve conferenza stampa ha commentato il consultivo dell'anno che lo ha visto al timone dell'economia italiana. Intanto, però, il presidente del Consiglio deve fare i conti con un inizio di 1996 tutt'altro che positivo. Come l'Unità aveva anticipato nei giorni scorsi, la Relazione trimestrale di cassa - ufficialmente definita «in ritardo» per ragioni tra le più varie - contiene una brutta sorpresa per Dini: un «buco» di qualche migliaio di miliardi rispetto all'obiettivo di fabbisogno per il '96, fissato dal governo a 109.400 miliardi.

E così, a quanto pare anche Lamberto Dini deve subire lo stesso «trattamento prelettorale» che la Ragioneria generale dello Stato applicò nel 1994 a Carlo Azeglio Ciampi, quando venne annunciato a colpi di indiscrezioni di stampa il prematuro fallimento degli obiettivi di finanza pubblica. Allora non mancarono le polemiche, e anche stavolta si tenterà un uso «politico» dei dati. Secondo alcune indiscrezioni di stampa, lo sfondamento sarà di 10-11.000 miliardi (deficit '96 a quota 120.000 miliardi); c'è da giurare che quando finalmente la trimestrale verrà diffusa, lo scarto sarà però decisamente minore (7-8.000).

Lamberto Dini si difende

Dini assicura che «non c'è nessun buco nella finanza pubblica, nonostante le voci negative e sbagliate»; spiega che la Relazione verrà diffusa «entro aprile», ma le prime stime saranno rese note a cavallo delle festività pasquali; afferma infine che «le cifre pubblicate sulla stampa sono solo sintesi di stime che non provengono dal Tesoro».

Ma da dove proviene il «buco»? Metà della voragine è prodotta dalla maggiore spesa per interessi, sospinta da tassi superiori alle previsioni. Il resto va diviso equamente tra attese di maggiori oneri (salvataggio del Banco di Napoli, alluvionati Piemonte, sentenze Inps) e di minori entrate (contributo del 10% sospeso, rallentamento dell'economia e delle entrate fiscali). Una situazione attentamente monitorata al Tesoro e al Bilancio, che però per adesso non desta preoccupazioni particolari (anche se aprile sembra avviato a deludere le aspettative del governo). Fino alle elezioni ovviamente non succederà nulla; dopo il voto si vedrà il da farsi. In caso, per mante-



Sondaggio per l'Ulivo Borsa in su

Trainata da un'ondata di acquisti sul mercato «future», Piazza Affari è salita dell'1,59%. E non è stato un rimbalzo tecnico. Alcuni operatori hanno attribuito la ventata di ottimismo sui futures ad attese e pronostici sull'esito della consultazione elettorale: avrebbe cioè inciso - secondo questi operatori - la diffusione di un'ipotesi di vittoria dello schieramento di centro-sinistra, che eviterebbe anche il condizionamento delle all'estreme dello stesso schieramento. Qualunque sia la spiegazione, la spinta positiva si è riflessa appunto sul mercato dei «future».

Ma per i banchieri «La locomotiva Italia sta rallentando»

ROMA L'economia italiana mostra i primi concreti segnali di rallentamento e il sostenuto ritmo di crescita degli ultimi mesi comincia a mostrare evidenti smagliature, con le regioni meridionali che, come sempre, pagano di più il dazio della «frenata». Discorso simile per le banche: quelle ubicate nelle regioni più fiorenti del Paese mostrano un andamento meno incerto rispetto agli istituti meridionali.

La conferma del rallentamento della «locomotiva» Italia arriva dal mondo del credito riunitosi ieri in Banca d'Italia. Una situazione congiunturale questa che, specularmente, trova nel sistema creditizio il suo «alter ego», con le banche ubicate nelle regioni più fiorenti del Paese che mostrano un andamento meno incerto rispetto alle banche meridionali.

Dopo le anticipazioni del «Bollettino» congiunturale della Banca d'Italia di fine febbraio, la conferma del rallentamento della «locomotiva Italia» arriva dai banchieri che, più di altri, gestiscono e sondano giorno per giorno, i flussi della ricchezza prodotta.

La cornice per lo scambio di vedute sulle tendenze congiunturali e sulla situazione di bilancio delle banche l'ha offerto il tradizionale «incontro di primavera» che ha messo ieri a confronto, a Palazzo Koch, i vertici delle 15 maggiori banche italiane con il direttore della Banca d'Italia guidato dal governatore, Antonio Fazio.

Dallo scenario, riferito da fonti che hanno preso parte alla riunione risultata «confermata la presenza di segnali di rallentamento dell'economia, soprattutto nel settore industriale, che è da ricollegare sia alla dinamica più moderata dei flussi dell'export, sia ad un rallentamento degli investimenti rispetto ai ritmi elevati del '95».

Gli elementi di fondo che hanno tenuto banco sul tavolo di lavoro che ha messo a confronto, come ogni semestre, il gotha del mondo bancario e le autorità monetarie, tornano dunque a far riaffiorare l'immagine di un Paese diviso in due, con il Mezzogiorno «dove la situazione permane più difficile».

Più problemi al Sud

Le regioni del Sud - riferiscono le fonti - hanno beneficiato meno rispetto al resto del Paese dell'espansione congiunturale dell'ultimo biennio.

Timidi segnali di ripresa emergono dal comparto delle opere pubbliche con gli investimenti che sembrerebbero di nuovo in crescita dopo il periodo di stasi.

Il settore bancario, viceversa, sconta ancora, in positivo, gli effetti congiunturali passati e il giudizio trasmesso dai 15 direttori generali (oltre al presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi) presenti alla riunione al Direttorio della Banca d'Italia è, secondo quanto riferito, «moderatamente positivo» relativamente all'evoluzione delle variabili di bilancio del sistema.

Crescente attenzione viene rivolta dal mercato del credito alla gestione della raccolta, anche soprattutto in relazione alle esigenze di mercato che si vanno delineando. In questo senso, negli ultimi mesi trova conferma la riduzione da parte del canale bancario delle tradizionali forme di raccolta (depositi), a cui si contrappongono un forte sviluppo dei Certificati di deposito a lungo termine, delle obbligazioni e dei pronti contro termine.

Forti della spinta congiunturale passata, che ha inciso sulla flessione della dinamica delle sofferenze, il sistema bancario nazionale deve comunque guardare a un 1996 fatto di luci ed ombre: «permangono infatti preoccupazioni - precisano le fonti - per i crediti problematici accumulati che continueranno a gravare sui bilanci bancari nel corso d'anno».

Il costo del lavoro

Le prospettive riguardanti i conti economici del sistema giustificano comunque una cauta ripresa di fiducia: «nell'anno in corso esistono le condizioni per una ripresa dei margini di intermediazione».

Le uniche riserve permangono semmai sul fronte del costo del lavoro e il settore del credito non dovrà trascurare di portare avanti una seria politica dei redditi: con il contratto nazionale ancora «aperto» dopo le riserve dell'Assicredito, i vertici delle banche hanno infatti ribadito al Governatore che «è di rilevanza centrale realizzare uno stretto controllo dei costi operativi», costo del personale in primo luogo.

Dini: un 1995 da record «Conti pubblici, nessun buco». Pil al 3%

Un anno brillante «macchiato» dal fallimento sul fronte della lotta all'occupazione. È la fotografia del '95 contenuta nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Dini è soddisfatto, ma ora deve fare i conti con le voci «elettorali» sull'andamento dei conti pubblici nel 1996. Si parla di 10.000 miliardi di «buco» rispetto agli obiettivi, ma il presidente del Consiglio Dini non ci sta: «Dopo Pasqua i dati reali».

ROBERTO GIOVANNINI

Il percorso soft di dentro ritardato all'interno dei parametri di Maastricht, indicato nel documento di programmazione, si dovrà ricorrere a una manovra estiva, come a suo tempo indicato da Bankitalia.

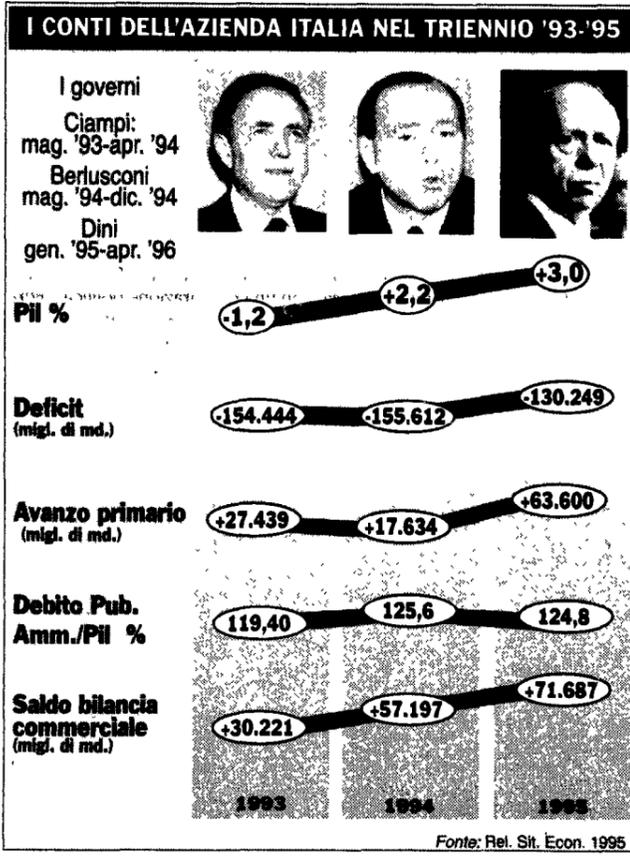
Una manovra estiva?

Intanto, Silvio Berlusconi sostiene che i buoni risultati del '95 sono merito del suo governo, che «ha tutto impostato in maniera corretta», mentre il '96 resta in carico a Dini. L'economista di Forza Italia Antonio Marzano accusa il governo di «distrazioni elettorali», e teme che ulteriori ritardi nella diffusione della trimestrale di cassa facciano innervosire i mercati. Sull'altro versante, Vincenzo Visco (Pds) confida nell'effetto positivo assicurato dalla riduzione dei tassi (grazie alla stabilità, ma anche alla frenata dell'economia), ma sottolinea che gli obiettivi indicati nel Dpef devono essere realizzati.

Ma torniamo al bilancio del 1995. Il presidente del Consiglio sciorina i dati di un'annata che definisce «particolarmente brillante», con risultati che per la Finanza pubblica sono invece a buon dinto «eccezionali». Il Pil che cresce del 3% (contro il 3,2 previsto, ma meglio della media eu-

ropea); l'export dell'11,6%, gli investimenti fissi dell'11%; il costo medio per unità di prodotto aumentato solo dell'1,2%, un avanzo corrente di bilancia dei pagamenti di 45.000 miliardi, che di questo passo annullerà l'indebitamento estero del paese; un fabbisogno '95 fermo a 130.000 miliardi, un avanzo primario che passa da 17.000 a 63.500 miliardi, una lira «moneta stabile ormai da 6 mesi», un'inflazione paratamente ferma nella seconda metà dell'anno. Il buco nero è il lavoro: la disoccupazione è cresciuta dello 0,4%, anche se sono stati creati 165.000 nuovi posti di lavoro.

E il 1996? Il ministro del Bilancio Mario Arcelli afferma che l'Italia continuerà a crescere più dei partners Ue, anche se l'economia rallenterà la sua corsa. La previsione per il Pil è di una crescita del +2,4%, il che non dovrebbe creare sconquassi per i conti pubblici: il problema, come fa rilevare il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, è che nemmeno una crescita economica assai sostenuta riesce a dare risultati occupazionali significativi, non accompagnata da interventi sull'orario di lavoro e sui vincoli strutturali che frenano lo sviluppo delle aree più deboli del paese.



Bassolino: qui i conti tornano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI «Il Giornale» di Feltri in un reportage da Napoli, pubblicato due giorni fa, addossa alla Giunta Bassolino la responsabilità di aver dichiarato il dissesto delle casse comunali partenopee. Niente di più falso. A Napoli anche le pietre sanno che il «dissesto finanziario», frutto delle scellerate gestioni del passato, è stato dichiarato circa sei mesi prima delle elezioni amministrative del novembre del '93. Il sindaco ha solo ereditato la pesante situazione finanziaria ieri il quotidiano ha perseguito diabolicamente nell'errore ed ha titolato: «Bassolino non paga ma s'indebita».

«La verità è esattamente il contrario di quello che afferma il titolo de «Il Giornale» - afferma Antonio Bassolino - e cioè che la nostra giunta paga i debiti di altri, contratti in passato da altri amministratori e non ha contratto debiti». La giunta Bassolino ha lavorato intensamente sulla finanza comunale, con un impegno

Il sindaco replica al Giornale: a Napoli paghiamo i debiti degli altri

che ha consentito in tre anni di arrivare ad una situazione che gli consente di avere una valutazione di affidabilità finanziaria pari o superiore a quella di grandi metropoli d'Europa e degli Stati Uniti. «È singolare che veigano attacchi alla linea di rigore attuata dal Comune di Napoli, che ha costituito una svolta al lussismo che c'è stato in passato. È grazie alla linea - prosegue Bassolino - di rigore, che si è riusciti ad attuare con i diversi governi, da Berlusconi a Dini, misure che hanno consentito di allontanare la morsa del dissesto. Abbiamo osservato alla lettera la legge e ci siamo mossi per farla modificare in meglio. La legge sul dissesto separa rigorosamente la gestione fino al 31 dicembre '92, che è a carico della Commissione di Liquidazione nominata dal Ministero degli Interni, da quella dal gennaio '93 ad oggi, a carico dell'attuale amministrazione. È questa stessa legge che impedisce che con risorse finanziarie generate

dalla gestione successiva al 31 dicembre '92 possano essere pagati debiti contratti in passato».

Vi siete scontrati con enormi problemi?

La legge sul dissesto finanziario dei comuni era stata pensata per centri piccoli e medi. Nessuno poteva immaginare che potesse un giorno riguardare un grande comune come Napoli. Per questo si prevedeva il ripiano dei debiti attraverso la dismissione degli immobili comunali, misura impensabile per una metropoli come la nostra. Noi siamo riusciti a far erogare un mutuo alla commissione straordinaria di liquidazione per pagare i creditori e nella direzione della velocizzazione delle procedure di accertamento la Giunta ha approvato, finanziandoli in proprio, ben 4 «progetti di produttività» per un ulteriore aiuto alla Commissione di Liquidazione. In questo modo i primi pagamenti avverranno entro il 1996, in netto anticipo rispetto ai tempi dalla vecchia legge e con anni di vantaggio rispetto a quello che av-

viene nel caso di un fallimento di un privato, dove le procedure si chiudono dopo oltre un decennio.

Il comune doveva pagare gli interessi?

Absolutamente no. Non è il comune a dover pagare gli interessi sui debiti contenuti nel dissesto. La nuova legge in questo senso interpreta in modo chiaro la vecchia normativa. È ovvio, d'altra parte, che se le amministrazioni post dissesto dovessero pagare gli interessi contratti in precedenza la quasi totalità delle risorse correnti non sarebbe disponibile con grave danno per la città.

Un'altra accusa che vi è rivolta da «Il Giornale», è quella di aver contratto nuovi debiti.

L'attuale Giunta non ha contratto una lira di debito. L'unica operazione programmata (emissione di BOC per 300 miliardi) è finalizzata a rinnovare il parco autobus, il più vecchio d'Italia, e mantiene il livello d'indebitamento molto al di sotto dei limiti di legge e che è fra i più bassi, in assoluto, tra i Comuni italiani.

AGOSTINO SPATARO
Per conoscere l'Islam

- I FONDAMENTALISMI
- LA DOTTRINA ● LA DONNA
- IL COSTUME ● GLI STATI

128 Pagine
Lire 3.500

Un libro edito da AVVENIMENTI per conoscere e capire un grande fenomeno del nostro tempo

In tutte le edicole